

1413 bis Merighi Bianca
v. Ponte Vetere, 21 MILANO (1)

ANNO XXI
GENNAIO 1922
N. 1

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ
ESCURSIONISTI MILANESE
MILANO VIA S. PIETRO ALL'ORTO N. 1

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

Gratis ai Soci della S. E. M.

Abbonamento annuo L. 10.-

SOMMARIO:

Murmuri dell'anno che fu. Eugenio Fasana. — *Al Bisbino in 1250 - VI^a Marcia Popolare Invernale.* Giov. M. Sala. — *Fritto misto a l'alpina.* Pio Minorari. — *Traversata della Grivola.* Luigi Flumiani. — *Libera Tribuna.* P. Enigmatria, Omio ed e. f. — *Dall'Adda al Piave.* C. Donini. — *Un'altra voce dall'al di là.* Pacioccone da Lodi. — *Lutti di Soci.* — *Miscellanea.* efas. — *Piccola Posta.* Postino efas.

Murmuri dell'anno che fu

Rievocazione del passato, promesse per l'avvenire. O, in altri termini, il commento illustrativo di ciò che è stato, le previsioni di ciò che sarà.

Ecco quanto ci si domanda ad ogni cader d'anno, vuoi per mera curiosità, vuoi in virtù della consuetudine, vuoi ancora per estrarre dai fatti le radici cubiche delle possibilità future.

Così, per rispettare la tradizione, ma anche perchè — è d'uopo riconoscerlo — c'è una poesia ed una morale anche nel bisogno innato dell'uomo di rivolgersi indietro a riguardare il cammino percorso, non defraudaremo i soci delle quattro battute di prammatica, limitandoci però a considerazioni sommarie in quanto, come si sa, i problemi vitali non si risolvono con pochi tratti di penna.

Ma per valutare esattamente l'opera svolta dalla S. E. M. nell'anno di grazia che fu il trentesimo d'una vita luminosa; per valutarla cioè sia sotto l'aspetto delle più fortunate imprese, sia sotto il migliore orientamento dell'attività sociale, che anche nel 1921 fu solcata da qualche lampo di giovinezza e d'audacia, bisognerebbe stabilire un esatto punto di vista e poi richiamare nella loro stessa successione i dati di fatto riflettenti tale attività, guardandoli attraverso il prisma del « possibile » e del « relativo », o, in altri termini, richiamandosi alla realtà quotidiana.

Se non che, nulla ai Soci nostri è rimasto ignoto o celato di quanto si è fatto. La collezione stessa de « Le Prealpi » è lì a dimostrarlo. Sulle sue colonne l'opera multiforme della S. E. M. è stata di volta

in volta registrata; opera sgorgata con tanta abbondanza che a qualcuno, più vicino alla parte direttiva, è parso abbia tradito la misura.

Ma noi non approfitteremo delle fortunate vicende sociali per mettere fuori i nostri straccetti e fare gran gesti e belle riverenze; a quello stesso modo che risparmierebbe la fatica sterile delle molte parole e delle discettazioni sottili e pericolose.

D'altronde, l'operazione di rinverdire gli allori, allo scopo di cavarne elementi per costruire il bilancio morale del 1921, tutti i soci, quando non appartengano alla categoria degli scettici o dei posapiano, possono farla a lor talento e per proprio conto con quell'agile intelligenza che li distingue.

Censure sull'opera svolta nel 1921 se ne posson muovere, d'accordo. La critica è facile e l'arte difficile. Anche il sole non è senza macchie. Così come, per la luce stessa che promana dall'esperienza del passato, si possono segnalare gli ostacoli che ostruiscono ancora la scala per la quale la S. E. M. vorrebbe con impeto salire.

Resta, comunque, sempre il fatto che nel 1921 la S. E. M., pur prescindendo dal valore sociale e individuale dell'opera svolta, ha dimostrato di possedere del fosforo e della volontà.

Nell'accingersi pertanto al buon lavoro, i dirigenti che usciranno dalla prossima assemblea, dovranno proporsi di mantenere le posizioni conquistate, non solo, ma di migliorarle, se possibile, senza vane jattanze e senza debolezze. Ecco tutto.

Eugenio Fasana

MANIFESTAZIONI POPOLARI IN MONTAGNA

AL BISBINO IN 1250

Raggi e riflessi della VI^a Marcia invernale

11 DICEMBRE 1921

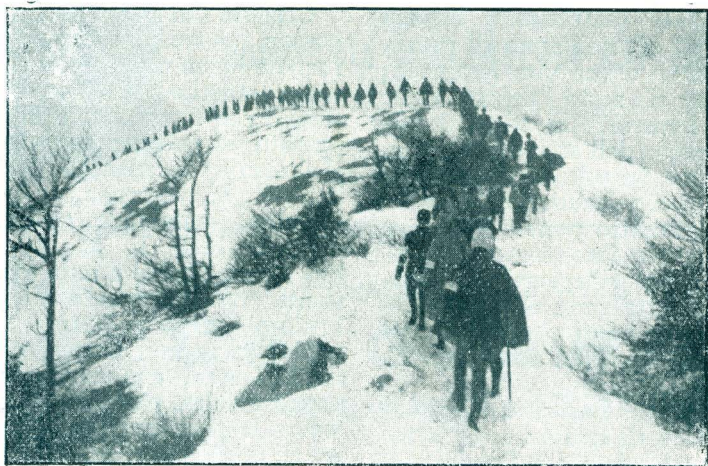
Esaurito il programma delle manifestazioni estive, culminate con l'escursione in grande stile all'Ortler, ecco la S. E. M. all'inizio di quelle invernali con la «*Sesta marcia popolare in montagna*», che tanto consenso entusiastico raccoglie ogni anno fra gli amatori del più nobile degli sports.

Basterebbe la citazione dei 1250 partecipanti appartenenti a ben 25 società sportive, per avere la misura dell'importanza sempre crescente che va assumendo ogni anno questa classica prova; e sarebbe stato anche sufficiente uno sguardo alla interminabile carovana composta di uomini di tutti i ceti e di tutte le età per rilevarne il grande suc-

cesso, quand'anche si volesse trascurare il contributo che queste iniziative portano all'incremento dell'educazione fisica.

Gaia folla, dalla più spregiudicata allegrezza e dall'abbigliamento policromo, che già al mattino, sul piazzale della Nord, manifesta in grida e in *urrà* il proprio entusiasmo; quel sano entusiasmo che ha la virtù di strappare alle mondanità cittadine tanta gioventù per portarla alle altitudini supreme, dove il corpo ritrova le perdute energie e lo spirito si eleva nella contemplazione dei più incantevoli panorami alpini.

Così il treno che reca la numerosissima comitiva risuona di canti di gioia nel tra-



... già le prime marcie popolari invernali della S. E. M. raccolsero il più entusiastico consenso.

gitto, e ci depone all'inizio della marcia, alla città della seta, che assiste ancora un po' sonnolenta al nostro passaggio, mentre l'aurora veste i dintorni del suo meraviglioso manto di verde e d'azzurro.

E la lunghissima teoria dei partecipanti, raggruppati in squadre, si snoda lieta e festante sulla strada di Cernobbio alla volta della più alta mèta: il Bisbino.

I direttori, signori cav. uff. Vittorio Angileri, Edoardo Brambilla e Volturno Pascucci, coadiuvati dai membri del Comitato Esecutivo, signori Bortolon, Caimi, Grassi Izoard padre e figlio, Franzosi, Monetti, Moro, Melloni, Pozzi, Rizzi e Della Vecchia, si danno a tutt'uomo perchè l'organizzazione della marcia riesca perfetta, ed a onor del vero, la massa risponde con disciplina esemplare.

Costatazione importantissima questa, che permette di procedere senza inconvenienti fino a Rovenna, dove il passaggio di enormi ceste del famoso pane di Como, consiglia una brevissima sosta, eccitando appetiti e predisponendo per la minestrata al Bisbino.

E su, con regolarità perfetta. Passano gli Escursionisti Saronnesi; il gruppo della Banca Commerciale, nel quale è un venerando vecchietto di 73 anni; quelli del Turismo Scolastico, esemplarmente disciplinati sotto la guida del comm. Mario Tedeschi; l'Assistenza Pubblica che presta anche servizio sanitario; i Giovani Escursionisti Milanesi; il Balsamo Sport Club; i Canottieri Milano, irrequieti e loquaci; il Gruppo Sportivo Pirelli, assai numeroso; l'Agamenone; il Gruppo Sportivo Bertarelli; i Ricreatori laici Sciesa e Garibaldi; l'Unione Escursionisti Pavesi; la Società Sport di Lambrate; l'U. O. E. I.; i Gruppi Sportivi Breda (molto elegante) e Marelli; il nucleo sportivo; la Filera composto quasi esclusivamente del sesso gentile; lo Sport Club Alpinisti; il Circolo sportivo Aurora di Bergamo; il Club del Cardo e un gruppo numeroso di individui ai quali si aggiunsero alla Bovisa il gruppo dell'omonima borgata ed a Como quello numerosissimo (circa 200) della Tintoria Comense.

L'imponenza della massa non pregiudica l'ordine tanto è perfetta l'organizzazione; ed invece consiglia un opportuno diversivo, che allunga un po' il corso, perchè un anticipato arrivo avrebbe generato impazienze pericolose all'incolumità del cuoco, che s'affanna a tutt'uomo per far sì che anche la parte a lui affidata proceda meccanicamente, al minuto secondo, come le equazioni di Ciapparelli o il cronometro di Motta.

E l'opportunità del diversivo si manifesta subito quando, giunta la colonna alla mèta: la vetta del Bisbino, Franzosi e colleghi sono là, pronti, mestolo in mano, a distribuire

i 700 litri di quella pasta in brodo caldissima e fumante che raccoglie lode e consensi come forse non ne ebbe mai il più bel poema che letterato abbia scritto; tanto più che se questo non riempie lo stomaco, quella ha la facoltà di confortare mille e più fameliche brame e tutti gli intrizzamenti che il freddo pungente ha provocato nella sosta dei camminatori, all'aperto, insufficiente com'è l'albergo a contenere tanti cuori esultanti, tanti spiriti irrequieti, tante anime gioconde, librate lassù fra lo spazio interminabile e il caracollarsi delle alture, che l'occhio raggiunge in una nostalgia dei ricordi.

Così l'immane serpe dalla testa tricolore inizia in lietitudine la discesa e riprende alle ore 14 il suo cammino.

Si ripetono i canti, risuonano gli echi vicini e lontani, e, scomparsa nei timorosi la preoccupazione d'arrivare, l'unissono della più completa soddisfazione si sfoga in una armonia di acconsentimenti che è il maggior vanto degli organizzatori.

Solo quando il lago s'ammanta d'ombre e le prime luci s'accendono, la loquacità scema un po' e gli ultimi chilometri sono divorati militarmente per giungere in perfetto orario al treno che ci restituisce alla città.

Il terzo controllo trova tutti riuniti come alla partenza: il vecchietto venerando orgoglioso della superata prova di resistenza, il piccolo Romolo Grassi di otto anni, indifferente come chi sa d'arrivare dove vuole anche se altri non lo credono.

In queste due forze: la vigoria sana del vecchio e la promessa della giovane recluta dell'alpinismo, è tutta la sintesi più significativa della bontà di queste manifestazioni, è tutta la bellezza del suo altissimo valore morale.

Possano dunque ripetersi con sempre maggiore consenso di entusiasmi, per il miglioramento della razza, per le maggiori fortune della S. E. M., e per quelle del nostro meraviglioso paese.

Giovanni Maria Sala

Due cose belle ha il mondo: il cielo stellato sopra la nostra testa e la coscienza di aver presentato entro il febbraio un nuovo socio alla SEM.

Tutte le cose sono difficili prima di essere facili. Una cosa è sempre facile: procurare entro febbraio un nuovo socio alla SEM.

Il dovere non si adempie se non facendo più del dovere — disse Tommaseo. — Un Semino perfetto lo adempie presentando un altro Semino.

FRITTO MISTO A L'ALPINA

Come e quando il sottoscritto sia andato da un crepaccio del Rosa a finire al circolo polare artico, la è una vicenda che potrà interessare la curiosità dei redattori che me ne chiesero. Al lettore importa poco. E sarebbe, del resto, racconto troppo lungo e astruso, nel quale c'entrano la forza centripeta che può aspirare un corpo vivo nel cono di un vulcano spento ed emerso nell'epoca miocenica, sommerso nella pliocenica, ma più tardi sepolto da ghiacciai e la forza centrifuga che può respingere quel corpo dalle cavità subgeologiche alla crosta dell'orbe, giusta le teorie del Laplace, di Lassel e del Lamarke, di Flammarion.

Roba, come si vede, da far morire per il sonno.

Motivo per il quale, mentre mi riserbo di riferire l'episodio ai Lincei in una memoria che farà rumore, qui taglio corto e riprendo il mio posto di cuoco.

* **

La mia prima parola è per quel bel tomo che, volendo, senza esser autorizzato, parlar bene di me, ha detto corna di quei bravi figliuoli che mi hanno sostituito. Un tale Enigmatria ritiene che io, io sì, avrei scritto qualche cosa di bello e di peregrino. Io, per esempio, avrei potuto dire chi è alto e chi inetto a reggere le sorti della Sem. Che gli è girato nella boccia? Ma non lo sa che io abborro gli argomenti seri? Io rido e so appena che degni di guidare la SEM sono coloro che i soci indicano coi loro suffragi nelle assemblee...

A proposito di assemblee. Vi piacciono quelle della nostra società?

Ottanta creature stipate in otto metri cubi di spazio, venti altre che orecchiano da un corridoio e la giostra oratoria dei soci ben pensanti dei quali mi guardo dal dir male, anzi... Io dico male del luogo e osservo che in una sala più ampia ci si starebbe a fagiolo e che dei mille seicento soci (statistica del 1921, ma sono di più) ne interverrebbero almeno 800 se si adottasse la mia concezione dell'assemblea danzante.

E' inutile sgranare gli occhi o credermi colpito nel nomine patris.

* **

E' un'idea della quale non prendo il brevetto, perchè me lo vieta la modestia, ma non è un'idea da gettare nella pattumiera.

E mi spiego. Si cerca ospitalità in qualche vasta sala fuori di casa nostra e vi si indicono le assemblee con l'avvertenza che, esaurito l'ordine del giorno, seguiranno quattro salti. Obbiezioni: e la luce elettrica? Me lo saluta Lei il decreto dell'ing. Amodeo? Risposta semplicissima: ad assemblea finita si spegne la luce elettrica e si accendono dei fari ad acetilene che hanno il vantaggio di disinfettare l'aria, o dei moccoli che hanno il pregio di non rovinare gli occhi. Altra obbiezione: i più furbi interverranno alla danza sul finire dell'assemblea. Si chiudono le porte per tutta la notte a chi giunge dopo l'apertura della adunanza.

Ultima obbiezione: tutto ciò non è serio. Ma per dindirindina, siamo nati proprio per soffrire o per soffrire e per ridere insieme?

Utile dolci misceri. Non c'è diplomatico che non sappia ballare: ci possono essere ottocento semini che sappian tenere un'assemblea con la testa e poi sappiano ballare coi piedi. Anzi ci sono. Per conto mio grido alto che sono uno cui piace cominciare a ragionare con la testa per finire a ragionare coi piedi. L'assenteismo che è così comune nelle assemblee diventerebbe per la Sem un mito, mentre i partecipanti ai lavori della assemblea godranno tosto di un meritato ristoro.

Con tutto questo non faccio una proposta concreta. C'è un Consiglio che ha la delizia di pensare al concreto.

Per mio conto, se mi fosse concesso, indirei sul tema un referendum fra le nostre consocie. Signore, signorine belle non vi sorriderebbe l'idea della assemblea generale danzante?

* **

Quel brontolone di un Pietro Enigmatria si lamenta che il salone (testuale!) della SEM serva — dice lui — da guardaroba per mettere in mostra auree e corvine capigliature femminili. Insorgo contro il salone e spezzo una lancia, non sulle, ma a favore delle capigliature.

Ma non è capace quel tal Pietro che quando parla sorride e quando scrive ringhia (mi par Gian...bifronte) di rivolgersi ad altri ma non a me? E se vuol mettersi di buzo buono, discuta di liste di prezzi per le capanne e di Commissioni di controllo, di assegnazioni a noi di capanne già austriache da parte del Ministro della Guerra e del

diritto o meno di lasciare (meno male senza un pane) ma senza tetto, l'alpinista non tesserato; discuta, dico, di tutto questo con le persone gravi, lasciando stare il fuoco del fritto misto. E discuta anche di questo tema: se è logico, serio, umano non pensare al problema di una sede nostra, tutta nostra e della quale si possa parlare di saloni, di veri e propri saloni con quattro o di rinforzo.

Per ora ci lasci lo spettacolo gentile e leggiadro delle nostre semine che, a suo dispetto, si adunano al venerdì per riempire della loro grazia e del loro cinguettio il su mentovato salone. E se lui, il fiero, l'imperterrito Enigmatria (qualche figlia d'Eva glie l'ha fatta grossa); se lui, tutto d'un pezzo, (gli altri son fatti a pezzettini), duro e piantato lì come un piolo, insensibile al fascino muliebre che con quello dell'alpe fa ancora bella la vita, non ha quel tanto d'olfatto che gli basti per sentire tutta la dolcezza dell'effluvio di una chioma bionda o corvina, si rincantucci fra registri e bollettari e si morda il mesistofelico pizzo!

Tutto questo per significare al poco su lodato Enigmatria quanto si sia sbagliato sul mio conto.

Passiamo ad altro.

Apprendo che le iniziative... non skiatorie della SEM andarono a gonfie vele. L'assalto al Resegone, le feste, le agapi fraterne, la marcia alpinistica invernale... Benone!

A proposito di marcia invernale una lode va data a chi ha provveduto all'alimentazione brodosa dei partecipanti e a quell'altro organizzatore che ha raccomandato a ogni iscritto di portare scodelle capaci e sempre utili — diceva lui — perchè la scodella grande serve egregiamente « per le bevande... liquide... ».

Si dice (facciam le corna!) che serpeggi una forma beniana di influenza;

Ne Le Prealpi infierisce l'epidemia maligna e acuta dell'anagramma. I redattori son colti da un'affezione acuta di modestia e le violette mamme sono la mia passione...

Ma mi permetto di raccomandare un po' di buon gusto. Faugionas, Gaiusefea, Eufenasq... e in un sol numero delle Prealpi? Ma che roba è codesta? C'è di che far arricciare il naso anche a chi non l'abbia.

E quel Primo Eterniagati?...

Cose dell'altro mondo.

Si ricordino quei signori che i semini non sono futuristi. E cambino, cambino presto e subito per l'amore degli eterni.... gati!

Motivagus fa dell'enimmistica a tema alpinistico. Cerchi di essere più originale e più moderno.

Perchè, per esempio, non ci vuol un gran sforzo di intelligenza a tirar fuori dal legno un Legnone e per capire che re col sego e con un ne vicino diventa un Resegone.

« C'è l'incaastro — mi diceva un semino che vuol essere furbo — che mi dà da penne! ». Ed era, sì, appena stato sulla Gronal.

Vedano i semini di mandare essi a quel vegliardo che si nasconde — anche lui! — sotto la maschera di Montivagus, giochi più degni della mentalità acuta e pronta dei nostri soci, escluso quel tale della Grona....

Finisco prima che i passerotti cucinati saltino fuori dalla padella per beccarmi il naso.

E mi permetto solamente di invitare le nostre semine a decidersi circa una certa adunata muliebre che si vuole indire in montagna.

Manco da tempo ai vivi, ma, per quanto sappia, mi pare che l'iniziativa dormicchi. Suvvia, da brave, mostrate a tutti gli Enigmatria di questo mondo quanto siete capaci di fare.

Ricordatelo: donne, molto da voi la Patria aspetta!... Figliate figliate... l'adunata in montagna!....

Pio Minorari

Soci leggete!

Si è ventilata l'idea di preparare per i Soci un libriccino da portafoglio, stampato su carta esile, che insieme al programma delle varie manifestazioni Sociali, a un calendario e ad altre notizie, contenga pure un elenco completo dei Soci, il loro indirizzo, il numero del loro telefono, ecc.

Perchè la compilazione del libriccino risulti fedelissima, preghiamo vivamente i Soci utenti di telefono, o che avessero mutato casa oppure che fossero per mutarla di comunicarcene i dati entro il 20 Febbraio p. v.

I Soci poi che desiderassero risultati, accanto al proprio nome e a titolo di pubblicità, la loro professione, il commercio o l'industria da essi condotta, potranno essere esauditi previo intesa, entro la suddetta data, con l'incaricato della compilazione o con la Segreteria della Società.

Facciamo vivo appello ai Soci che tenessero copie inutilizzate de « Le Prealpi », annata 1921, di passarle in dono alla nostra Biblioteca consegnandole al sig. Angelo Monetti, nostro Economo-Bibliotecario.

Ci interessano particolarmente i numeri 2, 3, 4, 5, 9 completamente esauriti.

Il Consiglio

Traversata della Grivola (m. 3969)

(Salita per la parete sud-ovest — Discesa per la parete est)



ARTENDO da Degioz (Valsavaranche) seguiamo la strada di caccia del Colle Mesoncles sino al punto in cui un sentiero sulla strada ci porta ad una *grangia* detta delle «Bocconere», nel vallone omo-

Proseguendo, poco di poi ci si para davanti il primo ostacolo, cioè una ripida morena che sbarrava la strada. Per salirla passiamo sulla destra della detta vena d'acqua e attacchiamo di fronte la morena, la quale sostiene un piccolo ghiacciaio pensile (metri 2848) che risaliamo completamente obliquando leggermente a destra.



La Vetta della Grivola e il Gruppo del Gran Paradiso

nimo, in due ore circa. Ivi d'estate si può pernottare sul fieno.

Dalla *grangia*, sempre risalendo il vallone sulla sinistra della vena d'acqua che vi scorre sul fondo, in un'ora giungiamo ad una piccola casa da guardia-caccia.

Ivi il picco si eleva a grande altezza (metri 800 circa di parete) in tutta la sua imponenza, solcato da moltissimi canali.

Ne intraprendiamo la salita, ora per vertiginosi canali, ora su speroni infidi, per la quasi assoluta mancanza di appigli sicuri

e lo sgretolarsi della roccia in continuo frantumamento, mirando ad una profonda forcella che spicca nettamente alla base della cresta sud. A tre quarti circa di ascesa obliquiamo a sinistra verso la vetta sino ad incontrare un erto caminetto, il quale, ricco di buoni appigli, ci porta un poco a sud della cima che in breve raggiungiamo. Ore 4 dal piede del ghiacciaio.

Dopo un meritato riposo, cominciamo la discesa per la parete est. Scendendo per poco la cresta nord-ovest mediante facile e sicura paretina d'una trentina di metri, piegando decisamente a destra, infiliamo il ripido canale centrale rispetto ai cinque che solcano la parete. Questo, benchè pure estremamente frangoso, offre buoni appigli che lo rendono assai più agevole di quelli della parete sud-ovest. Ora calando sul fondo, ora portandoci sui fianchi di detto ca-

nalone, sempre con molta prudenza, puntiamo al sottostante ghiacciaio del Trajo che si solleva con breve lingua verso il canale.



Vetta della Grivola con un settore del panorama in direzione sud (neg. Flumiani)

Dopo circa un'ora e mezza di ginnastica, raggiungiamo la *bergsrunde* che abbiamo qualche difficoltà a scavalcare data la larghezza della crepaccia. Traversiamo il ghiacciaio mirando al Colle del Pousset, ed in altre tre ore di celere marcia, passando per i casolari del Pousset e di Cretaz, siamo a Cogne.

Con condizioni normali di montagna, abbiamo impiegato ore 13 da Degioz. Mi fu ottimo e prezioso compagno la guida Chabod Giuseppe di Degioz.



... Itinerario per la parete Est (discesa) - La salita si svolge sul versante contrapposto - S. O. (neg. Flumiani)

A mio avviso, l'ascensione di questo celebrato picco, dalla cui cima l'occhio spazia su uno dei più imponenti e vasti panorami delle nostre Alpi, per le due vie sopradescritte, benchè non sia di primissimo ordine, pure richiede ottima preparazione individuale e soprattutto condizioni di montagna buone. Vanno tenute presenti le varie catastrofi e le vittime che la Grivola ha fatto. Catastrofi determinate per lo più dalla caduta dei sassi. La montagna friabilissima è in continuo sfasciamento. I suoi canali assai ripidi sono percorsi di frequente da valanghe di pietre, specie nelle stagioni e nelle ore meno propizie. Per cui si dovrà aver cura di compiere l'ascensione del picco propriamente detto, oltre che in stagione buona anche nelle prime ore del mattino, in modo da poterne effettuare la discesa prima che lo sgelo determini le suaccennate valanghe.

A titolo di cronaca e per chi volesse passare una buona settimana in questo meraviglioso gruppo, consiglierò il giro che precedette questa mia ascensione, e cioè: Da Pont Canavese, risalendo l'orrida e in-

teressantissima valle dell'Orco, a Ceresole Reale. Indi al colle del Nivolet, passando innanzi all'imponente gruppo delle Levanne. Una casa di caccia, adibita da poco a buon alberghetto, può servire da ottimo appoggio per raggiungere, abbassandosi in Valsavaranche e quindi risalendo, il Rifugio Vittorio Emanuele. Ascensione del Gran Paradiso e ri-

torno in giornata a Pont di Valsavaranche, che è un pittoresco gruppo di casolari con un piccolo ottimo albergo dove un paio di giorni di permanenza possono concedere sufficiente riposo per scendere a Degioz ed intraprendere la traversata della Grivola come sopra la descrissi.

LUIGI FLUMIANI



La parete sud-est della Grivola e il Ghiacciaio del Trajo

SOCI!

RISPARMIATE LAVORO E NOIE A CHI PRESTA CON SACRIFICIO LA PROPRIA OPERA PER IL BUON ANDAMENTO SOCIALE!

E INCOMINCINO I RITARDATARI A SOLLEVARE L'AMMINISTRATORE DI QUALCHE BRIGA, PAGANDO CON LA MASSIMA SOLLECITUDINE LA QUOTA DEL 1922!

LIBERA TRIBUNA

Si parla dei Rifugi dell'Alto Adige...

Poichè ogni « signor chiunque » ha diritto di esprimere il proprio parere su problemi di interesse generale, diamo posto alla lettera seguente. Non potendo però condividere gli apprezzamenti in essa contenuti, diremo più innanzi la nostra opinione.

Egregio Signor Direttore,

ha letto l'articolo del « Corriere » intitolato « La storia dei 101 rifugi nella Venezia Tridentina »? Sì? E allora che ne dice? Non le pare che qualcuno sia per scoppiare d'indigestione, e che, pur sapendolo, insista nel voler mangiare? Ha notato la sollecitudine dell'erede legittimo del Club Alpino Tedesco-Austriaco (mai morto) di correre a raccogliere l'eredità di quei... miseri 101 rifugi tanto belli e dei quali una trentina sono meritevoli d'essere elevati al grado d'albergo? E il rimpianto per lo stato di incuria e d'abbandono in cui vennero lasciati?

Oh, ma ci penserà lui, l'erede, a riattarli! (magari col concorso dell'Esercito!). Ha già speso infatti 250.000 lire per rabberciarne 10, pur avendo avuto la generosa collaborazione degli alpini, dei commissari distrettuali e il vivo interessamento del commissario Credaro e del generale Cattaneo...

Il male si è che 101 rifugi sono troppi, e per metterli in efficienza tutti occorrerebbero un paio di milioncini, e forse più, nonchè tre anni di lavoro.

Ma anche a questo l'erede ha già pensato. In primo luogo organizzerà gite, divulgherà itinerari, diffonderà fotografie, ecc., per far conoscere e mettere moralmente in valore i rifugi stessi; ed infine patrocinerà presso il Governo l'idea d'una Lotteria Nazionale che gli fornisca i mezzi necessari per assolvere degnamente il compito che si è assunto.

E non è tutto. Farà poi appello alle città, che vorranno esserne le madrine, per finanziare quei rifugi i quali, l'affluenza di visitatori difettando, non potessero sostenersi.

Domanda infine che gli sia concessa la suprema direzione dell'opera, perchè un criterio unico e un impiego organico di tutti i mezzi possano efficacemente contribuire alla rapida conclusione dell'impresa.

Credo non domandi altro. Ma le par poco?

Orbene lei, che è vecchio alpinista, dirigente della S. E. M., e che, se non erro, fece la guerra come ufficiale degli alpini, mi sa dire se la vittoria è merito di tutti o di pochi monopolizzatori? E se la vittoria è di tutti perchè dei suoi frutti dovrebbe avvantaggiarsene solo una parte?

I nostri cari morti, che abbiamo ricordato eternandone i nomi sulla lapide di bronzo murata alla Pialel, non sono caduti gloriosamente sui monti ove la guerra infuriava, e, chi lo sa, forse alla conquista d'uno di quei rifugi in cui domani, per entrarvi, dovremo magari toglierli il cappello per ottenerne il permesso e pagare un pedaggio superiore ed essere tollerati come intrusi?

E' già cosa fatta l'assegnazione dei rifugi di cui all'articolo del « Corriere », o puramente è stata un'avance di interessati?

Comunque sia, credo che il Governo non possa disinteressarsi d'una questione di diritto così importante. Tutto sta nell'iniziare una campagna in

proposito. Guardi che forse il 70 per cento dei Soci fu in guerra. Ecciti lei, che è tanto autorevole fra i semini, i compagni d'arme. Difenda il buon diritto nostro e di tutte le Società minori; e sproni gli altri ad affiancarlo per ottenere una giusta vittoria. Gliene saran grati tutti, e più degli altri l'eterno seccatore

PIETRO ENIGMATRIA.

Riceviamo e pubblichiamo pure quest'altro scritto, che, nella sua ultima parte, si trattiene del pari sulla questione di cui sopra.

...al 1922

la questione del Gruppo Guide; la quale è piccola e nostra interna; tanto piccola che neppure un... amico s'è degnato di prenderla in considerazione. Penso, però, che in essa si possa trovare il nocciolo d'un sano indirizzo alpinistico, e spero anche che il 1922 se la porti nel suo bagaglio... non foss'altro che per lasciarla in eredità al 1923.

Più interessante e di carattere generale, — esultante quindi dal nostro ambiente sociale — è la questione che l'egregio Ing. Hess della Sezione di Torino del C. A. I., tien viva da molti anni in seno al massimo Sodalizio Alpino in pro' d'una migliore valorizzazione di esso e dell'Alpinismo in generale. Pure detta questione fa parte da parecchi anni del bagaglio che gli uomini prudentemente si passano in eredità da un anno all'altro, e che l'Ing. Hess, con anima e concezione alpinistica, tenta di quando in quando di ripresentare alla discussione.

Per vero dire sullo scorcio del 1921 finì col frain-tendere il suo stesso pensiero, minacciando di cadere in grave errore, ove del C. A. I., che rappresenta il Sodalizio Tradizionale Alpino, avesse realmente voluto farne una *Federazione Alpina Italiana*. Cosa, quest'ultima, ben diversa e che — guarda combinazione! — esiste già. Cioè, esiste e non esiste, appartenendo a quelle istituzioni che ognuno ammette utili ma alle quali nessuno vuol porvi mano, lasciando prudentemente agli... (se la memoria non mi fa difetto, fu concepita il secolo scorso) anni il compito di darle vita.

Eppure in essa si dovrebbe trovare la soluzione di tanti problemi. Ma sovente gli uomini cercano la soluzione fuori dal quesito.

Tò! Eccone uno per esempio, che fa parte da parecchi anni del bagaglio di cui sopra: la questione dei rifugi alpini ex-austriaci passati all'Italia.

A quale punto stiano veramente le cose, pochi sono in grado di saperlo esattamente, tutti dovendo aspettare la luce che s'irradia dalla Capitale. E ognuno sa quanto cotale luce sia intermittente. Un fatto parrebbe tuttavia certo: che in un primo tempo (il quale per non essere in antitesi coi sistemi dura da anni) il Governo avrebbe dato in temporanea amministrazione quel centinaio di rifugi al C. A. I. La cosa aveva la sua praticità e la sua logica, perchè, quale Ente Nazionale, il C. A. I., era il meglio adatto e il più pronto a ricevere in consegna i numerosissimi rifugi. Ma un tal numero di rifugi, molti dei quali in alta montagna, parecchi avariati dal tempo e dalla guerra, altri dalla mano rapace dell'uomo, quanto tempo potranno restare in consegna provvisoria senza pregiudizio della loro efficienza ove non si ponga mano alle opere di ripristino?

Qui la cosa si fa nebulosa per tutti: la proprietà giuridica di essi non è ancora stabilita; le spese per ripristino sono ingenti; l'esercizio anche provvisorio importa delle spese che il gettito delle tariffe pare non copra; ma d'altra parte sarebbe in-

giusto eternare delle tariffe di privilegio quando il passaggio all'Italia delle ex-proprietà del Club Alpino Tedesco-Austriaco sono il frutto del sacrificio di tutti. Lo Stato pare non abbia tracciato, o non abbia potuto ancora tracciare la sua linea avvenire, e pressato da impegni più urgenti, lasci che la questione maturi con tutte le altre attinenti alle riparazioni di guerra. Che i rifugi aspettino!

Un quotidiano politico ha pure preso in esame la questione, risolvendola d'altra parte in forma molto semplicista, ventilando cioè la possibilità di un prestito nazionale, per accollare in seguito la tutela dei singoli rifugi a singole città italiane, a scapito dell'equilibrio del sistema usato in precedenza dalle città tedesche.

Soluzione forse inutile e troppo accentratrice quella del prestito; soluzione difficile quella della tutela dei rifugi, mancando da noi le ragioni politiche che spingevano quelle città straniere ad accendere il faro della propria potenza nelle lontane regioni alpine.

Parrebbe più pratico e più pronto per avere in efficienza i rifugi, più facile e più garantito per averli frequentati e custoditi, — giacché questi sono i fini di interesse generale — il suddividerli proporzionalmente fra le numerosissime Società Alpine esistenti in Italia.

E parrebbe che la soluzione non lasci dubbi a chi guarda il problema con criteri di interesse generale sia nei riguardi dell'Alpinismo che della Nazione: che, nello stesso tempo si adempirebbe ad un obbligo verso tutte quelle Società che, operando nei vari ambienti, temprarono gli uomini per la Vittoria e prevenirono le opere dei Governi nell'educazione del Popolo.

Ma basta per oggi di rivista al bagaglio; auguriamoci solo che non tutto sia rimesso al 1923.

OMIO

Ci sembra che questa volta Enigmatria, data briglia sciolta alle congetture, si sia messo a scagliare frecce contro un bersaglio inconsistente, o che almeno tale apparirebbe fino a prova contraria. Non s'ha dubbio che è stato tratto in inganno da un articolo, forse ispirato, ma certamente non felice, del « Corriere ».

Perchè in primo luogo non siamo dinanzi a un fatto compiuto ma a delle proposte; e poi, se le informazioni nostre rispondono al vero, la questione starebbe in termini se non antitetici per lo meno alquanto diversi da quelli posti sul bersaglio dal nostro frettoloso arciero.

Chi legge infatti la sua prosa, di prim'impeto ne trae l'impressione che si sia messo a combattere contro qualche cosa di somigliante al famigerato leone della favola che nel partir la preda se l'appropriò tutta.

Ecco, invece, che cosa dice in riguardo un recente comunicato ufficioso del C. A. I.: « Ad amministrare i rifugi dovrebbe essere chiamato un ente formato dai rappresentanti di tutte le Società e le città contribuenti, eventualmente sotto l'alto patronato del Club Alpino Italiano ». Dove si vede che anche le minori società alpinistiche entrerebbero in misura delle loro forze e della loro provata capacità nella combinazione, riservandosi eventualmente il C. A. I., una parte preminente di carattere morale e informativo: cosa che troviamo più che ovvia, doverosa, quando pensiamo ai meriti grandi, alla riconosciuta competenza, alle tradizioni gloriosissime del più vecchio e potente sodalizio alpinistico italiano.

In tal modo anche i postulati delle società minori, interseguite nella combinazione, verrebbero messi in salvaguardia.

E se così non fosse? ci si potrebbe chiedere. No,

no: al C. A. I., sta troppo a cuore la causa dell'alpinismo per pensare ed operare in diversa guisa. Il C. A. I., certamente animato da disposizioni amichevoli verso le società minori, non può ignorare che il problema è essenzialmente alpinistico e non interessa una sola Società per quanto potente. Confidiamo perciò che nella sua azione non predominerà quel senso di esclusivismo voluto da Enigmatria; il quale sarà perciò tratto a fare ammenda di qualche sua intemperanza di linguaggio. Ma se, per dannata ipotesi, proprio così non fosse, dovremmo anche noi, sia pure a malincuore, impugnare l'arco di Enigmatria.

Altra materia di discussione si troverebbe nello scritto di A. Omio, il quale si dimostra a nostro giudizio bene informato; e particolarmente si potrebbe trarre materia per discuterne da quanto Omio espone a proposito del prestito nazionale e della tutela dei Rifugi per parte di singole città italiane, non senza mettere in guardia, e questo è il nodo centrale della sua disanima, contro le superfetazioni retoriche.

Se non che, tutto questo richiederebbe un esame meno affrettato e una maggior conoscenza da parte nostra del problema particolare di cui si parla. Inoltre, allo stato attuale delle cose, la discussione assumerebbe un carattere puramente accademico. Per le quali ragioni vi rinunciamo. Almeno per ora.

e. f.



SEMINI, SCI-SEMINI!

LA 2^a MARCIA SCIISTICA POPOLARE CHE DOVEVA SVOLGERSI A SELVINO IL 29 GENNAIO P. P., È RIMANDATA, PER INSUFFICIENZA DI NEVE, AL 19 FEBBRAIO.

QUEST'ANNO LA S. E. M. CONCORRE AI PREMI.

PENSATE CHE VI SI DISPUTA LA
COPPA ZOIA

PER CUI È NECESSARIO CHE TUTTI QUANTI HANNO A CUORE GLI INTERESSI DELLA SOCIETÀ SI ISCRIVANO IN MASSA ALLA MARCIA.

SEMINI, SCI-SEMINI, PER LA S. E. M. ADUNATA!



Lutti di Soci

Il socio *Lonati Luigi* ha recentemente perduto la madre adorata; e i soci *Soffientini Pietro* e *Ferdinando Dovesi*, il proprio padre amatissimo.

Agli sventurati consoci, i sensi del nostro profondo cordoglio e del nostro più vivo rimpianto.

S. C. A. - "Col ciclo per il monte,,

Dall' Adda :: al Piave ::

PER I PASSI:

dello STELVIO (m. 2756),
di COSTALUNGA (m. 1758),
del PORDOI (m. 2500),
di FALZAREGO (m. 2117)

...

Settembre 1921



Settimana ciclo-alpinistica sezionale

Sei giorni di alta montagna in bicicletta! Ecco un sogno lungamente covato tradotto nella più piacevole delle realtà.

Da tempo mi sorrideva l'idea d'una « scorribanda » nei luoghi di alta montagna maggiormente battuti dalla nostra guerra. All'uopo scelsi uno dei tratti più incantevoli e pittoreschi del Cadore.

Perciò il primo settembre con gli amici Pascucci, Brambilla, Mazzuchelli e Introini, ci mettemmo in marcia allegramente.

A Varenna, come d'accordo, si unì a noi l'amico Danelli, allietando maggiormente la brigata col suo inesauribile buon umore.

Il tratto della linea Lecco-Colico che ora percorriamo, incatena subito tutta la nostra attenzione.

La mattinata deliziosa, il cielo limpidissimo ci permettono di godere compiutamente la suggestiva e pittoresca visione del lago col suo meraviglioso contorno di monti ricamati d'un bel verde intenso e disseminati d'infinte graziosissime ville. Poi... si infila la Valtellina.

Arriviamo così senza accorgercene a Sondrio che sono le undici. Continuiamo.

Il percorso è quanto mai piacevole.

Alla nostra destra ammiriamo il Pizzo del Diavolo di Barbellino e il Pizzo di Coca, svettanti nell'infinito tra i bagliori del sole.

A Tresenda, primo « alt » per la colazione.

Ci soffermiamo sul magnifico ponte che conduce al passo dell'Aprica ad ammirare ancora una volta l'Adda trascorrente a valle. Indi proseguiamo per Tirano. Primo incidente: una foratura dell'Introini ci tien fermi una buona mezz'ora. Ripartiamo augurandoci che simili disgrazie non si abbiano a ripetere con troppa frequenza.

Dopo una breve sosta a Tirano, riprendiamo a pedalare alla volta di Bormio (metre 1225), ove si arriva alle ore venti circa.

Alle sette del giorno due proseguiamo per lo Stelvio. La strada sale continuamente. Per oltre venti chilometri bisogna condurre le biciclette a mano. Ma il disagio non è nemmeno avvertito perchè intorno a noi ci si offre un panorama meraviglioso. L'occhio non si sazia di ammirare il prodigio di tante bellezze. Di quando in quando l'obiettivo della mia macchina scatta ad afferrare qua e là i tratti più salienti del magnifico quadro.

A misura che si sale, filano dinanzi al nostro sguardo attonito il Dosso di Reit, Cima di Piazza, Pizzo Tresero ed altre vette ancora, e valli ridenti di paeselli e verdi prati e folte macchie. Più oltre, ricche sorgenti d'acqua, cascate fragorose, nude roccie e aspri macigni. Siamo alla prima Cantonie-

ra. La strada si fa sempre più ripida e tortuosa. Attraversiamo cinque gallerie, Ponte Alto con cascate rumorose, Casa Bruciata sita sull'orlo d'un profondo precipizio. Il nostro pensiero corre al glorioso combattimento in cui Garibaldi coi Valtellinesi respinse gli Austriaci sullo Stelvio.

Dopo aver superato i numerosi *tournequets* su per l'erto pendio di Spondalunga arriviamo a Casina dei Rotteri (m. 2165). Siamo nel piano del Braulio, e sempre più imponenti ci appaiono i ghiacciai dei Vitelli e del Cristallo.

Il terreno è ancora sconvolto dalla guerra con vestigia di reticolati sino alle supreme altitudini.

chio la strada che ora discende ripidissima per sette chilometri e con ventidue svolte. Sembrerebbe impossibile potersi cimentare in bicicletta. Ma siamo ben forniti di freni.

«A noi!» si grida e giù, giù a precipizio per tutte quelle svolte. Tratto tratto però dobbiamo fermarci per... lasciar raffreddare i nostri potenti freni.

Al nostro fianco scende con noi l'imponente cascata di ghiaccio dell'Ortler. Altre cime ed altri ghiacciai sono sparsi vicino, di sopra e di sotto alla strada che percorriamo. Lo spettacolo è veramente meraviglioso.

D'un fiato siamo a Franzeshöhe (metri 2243). La discesa è ora meno ripida, ed au-



Al sommo del Giogo dello Stelvio



Il Piz Umbrail

Tocchiamo la Terza Cantoniera (m. 2318), con un formidabile appetito che riusciamo ad acquietare con opportuni rimedi.

Verso le due si riprende la marcia. Ed eccoci alla Quarta Cantoniera ove si stacca la carrozzabile che conduce in Val Muranza.

Troviamo qui il palo bianco-rosso che segna il confine Italo-Svizzero a breve distanza del Pizzo Umbrail (m. 3034), e alla destra di Monte Scorzuzzo.

Sono di poco trascorse le ore 15 e il nostro piede finalmente si posa sul Giogo sospirato dello Stelvio.

Abbiamo percorso la più alta strada carrozzabile d'Europa colle nostre brave macchine che non ci hanno punto annoiato, checchè ne dicano o pensino alcuni, i quali, al solo parlare di bicicletta in alta montagna la ritengono un'assurdità; mentre il disagio della salita viene di gran lunga compensato dalle emozionanti discese. Ci pare di sognare trovandoci con a fianco le nostre macchine al cospetto degli enormi ghiacciai della catena dell'Ortler (m. 3905).

Dal passo abbracciamo con un colpo d'oc-

mentiamo la velocità. Ed eccoci a Trafoi (m. 1548). Il paesello, che è una delle più celebri stazioni alpine, è veramente incantevole. Il profumo balsamico della pineta che sempre più si infittisce lungo la stretta valle boscosa che ora percorriamo, ci fa dilatare le narici ed allargare i polmoni. Attraversiamo un vero paesaggio di sogno e il godimento nostro è di quelli che non si dimenticano più.

Eccoci a Gomagoi da dove si scorge, appollaiato in alto, il paesello di Stelvio. Con noi or scende ed or precipita fragoroso il torrente Trafoi. Il bosco dirada. Siamo a Prand (m. 896), all'ingresso della valle Venosta che ci si presenta larga e maestosa di fronte. Attraversato il ponte sull'Adige tocchiamo Spondigna (m. 879), dopo esserci così abbassati per circa 2000 metri in due ore.

Ci accoglie ora la valle Venosta, amplissima e molto ben coltivata. Incontriamo per primo Silandro, bel paese, ma di stampo prettamente tirolese.

A Lantisch, ove giungiamo sull'imbrunire passiamo una bella serata. E si va a dor-

mire col proposito di riprendere all'indomani per tempo il nostro vagabondaggio.

Siamo al terzo giorno, e qualcuno si fa un po' poltroncino nell'alzarsi; qualche altro si indugia un po' troppo nella toeletta personale per cui si riesce a partire soltanto verso le otto.

Costeggiando l'Adige, ci avviamo alla volta di Merano, a cui si giunge con rapida discesa. Visitiamo la città originale pei suoi splendidi e numerosi Hôtel.

Da Merano, seguendo sempre il corso dell'Adige, ci portiamo a Bolzano per la colazione. Una rapida visita e via di nuovo per la Val d'Efgen che sale da principio rapidissima e stretta tra le gole serrate, dominata da fantastici muraglioni. Nel fondo un torrente precipita spumeggiando. Più avanti incontriamo un ponte altissimo sul quale ci fermiamo ad ammirare una cascata che discende fra orride gole.

Proseguendo, la valle si allarga e si fa boscosa. Tocchiamo Nova Italiana che è già calata la sera. Esperimentiamo così gli effetti della poltroneria del mattino. Un buon pranzetto ci ristora e dei letti principeschi ci fanno dimenticare la stanchezza della lunga giornata faticosa.

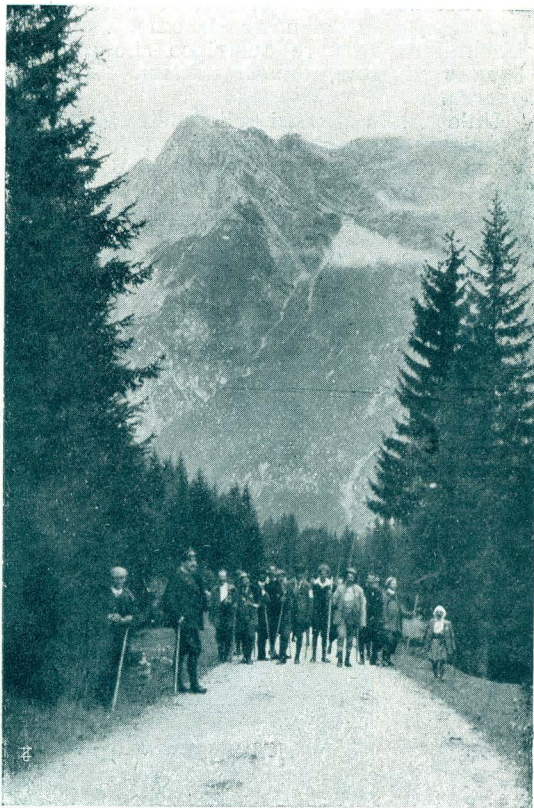
La dimane, aprendo per tempo la finestra della mia stanza, mi trovo di fronte come per incanto alla prima rivelazione delle superbe Dolomiti. Ci mettiamo subito in marcia.

Attraversiamo un paesaggio pittoresco ricco di segherie sparse per la vallata. Si sale sempre e le nostre macchine ci servono d'appoggio. Entriamo nel folto d'una meravigliosa pineta. Il respiro si fa leggero. Sembra di rinascere. Ci tuffiamo anima e corpo in quel mare di verde. D'un tratto ci fermiamo colpiti da una mirabile visione. Ci troviamo davanti al lago di Carezza.

Simile a una perla piovuta dal più intenso azzurro del cielo, s'apre, come un sorriso di vergine fanciulla il nitido specchio in una prodigiosa conca di pini che accendono nel suo fondo un'infinità di tinte vedognole con tutte le più intense e delicate sfumature. E vi si specchia per entro la cresta del Latemar, lanciante nell'infinito i suoi agili pinnacoli. Dappresso l'Hôtel Karrersee, uno dei più grandi alberghi alpini, si impone colla sua vasta mole. Alla nostra sinistra di Rosengarten (m. 2998) ci svela da vicino tutte le sue magnifiche toni. Mentre alla destra ci è dato di godere al completo la vista di tutta la catena del Latemar (metri 2794).

Ancora qualche chilometro e la nostra ascesa ha termine in cima al Passo di Costalunga da dove ci è dato contemplare Punta Va-

laccia (m. 2641) e cima di Costabella (metri 2738).



Nello sfondo il Sorapiss

Un breve riposo e di nuovo in macchina. I *tourniquets* ora sono meno pericolosi di quelli dello Stelvio. Scendiamo come frecce verso Vigo di Fassa il di cui bianco campanile ci balza incontro agile e snello.

Val di Fassa ci si presenta spaziosa e ricca di deliziosi paesaggi. La strada risale dolcemente tra il verde intenso dei prati, dei boschi e delle pinete fittissime, lasciando indietro una graziosa teoria di bianchi campanili dai caratteristici pinnacoli lanciati verso il cielo. Ci fermiamo a Campitello per rifornire i nostri motori di... benzina, onde affrontare in piena efficienza la salita del Pordoi che s'inizia da Canazei.

La strada, inaugurata nel 1905, taglia le più ardite vette delle Dolomiti, congiungendo fra di loro le valli di Fassa e di Livinalongo. Entriamo nella Ladinia, che conserva ancora le tracce della sua origine latina.

Proseguiamo così per tre ore, spingendo sempre inanzi le nostre macchine. Ad ogni svolta, sempre nuovi e più interessanti panorami si offrono alla nostra ammirazione. A metri 2250 tocchiamo la cima del Pordoi.

Degni di attenzione il gruppo di Sella; più giù il Sassolongo, le Cinque Dita, la punta Grohman. Una miriade di pinnacoli aguzzi si lanciano arditi nell'alto e ci fanno ricordare le guglie del nostro Duomo. Visitiamo il cimitero militare austriaco che accoglie spoglie di slavi, croati, tirolesi, caduti in guerra.

Un'occhiata ai freni delle nostre biciclette, eppoi giù ancora una volta a volo... *plane* verso Arabba che troviamo rasa al suolo.

Continuando sempre in Val di Livinallongo e mantenendoci ad oltre 1600 metri di altezza, ci è dato di posare, di quando in quando, il nostro sguardo sulla maestosa

famoso Col di Lana ancora squarciata dalla mina immane il cui ricordo è vivo in tutti noi. Di nuovo ci appare l'imponente massiccio della Marmolada, e poi l'antichissimo Castel d'Andraz.

Tredici chilometri di salita con frequenti tappe, al fine di osservare le maggiori e più interessanti curiosità, ci conducono, quasi senza, avvedercene, sul Passo di Falzarego (m. 2117). Anche qui il suolo è squarciato dai bombardamenti. Scorgiamo baraccamenti militari appiccicati su delle pareti a tre mila metri d'altezza.

Scale a corda facilitavano la salita alle gallerie, ai posti di vedetta. Ma non si può



Passo di Falzarego e Monte Sorapiss - nello sfondo (neg. Donini)

Marmolada, sul Passo del Pordoi, su Cima Boe. Le tracce della guerra sono sempre più evidenti. Pieve e Sala, al pari di Arabba, appena ora cominciano a risorgere dalle rovine.

La sera ci sorprende ad Andraz, pure mezzo diroccata. Pranziamo molto bene all'unico albergo. Ma vi si dorme maledettamente male. Ci alziamo la dimani alquanto malconci e con le ossa rotte, non essendo ancora arredate le stanze.

Siamo al quinto giorno. Visitiamo il paese ed il cimitero militare del famoso Col di Lana ed attacchiamo subito la salita di Falzarego.

Il terreno è tutto sconvolto dai bombardamenti, tagliato a zig-zag da camminamenti, da trincee, disseminato di reticolati, di cavalli di Frisia e di frequenti cimiteri militari. Il nostro pensiero non può trattenersi dal rievocare le scene tragicamente grandiose della nostra guerra. Ecco l'insellatura del

pensare senza commozione al sacrificio eroico dei nostri soldati appollaiati lassù tra i rigori del crudissimo inverno, su quelle rocce a picco, alle prese colla tempesta, col nemico insidioso e colle vertigini dell'abisso.

La mia macchina fotografica funziona sempre, anzi non ha un minuto di tregua. Si punta sul Sasso di Stria, afferra le due Tofane, più giù è alle prese con le Cinque Torri, e con le Aste di Fermin, meravigliose per le loro punte acutissime.

Ad ogni svolto di strada, massi enormi di rocce dovunque. Le nostre biciclette vanno a meraviglia, e, senza incidenti di sorta, scendiamo a Cortina d'Ampezzo, che sorge in una incantevole conca di verde, contornata da altissimi torrioni e da enormi massicci come il Pizzo Popena e il Sorapiss.

Attraversato il ponte, andiamo a visitare il monumento al generale Cantore inaugurato il giorno prima con grande solennità.

Salutiamo quindi con una bicchierata gli amici Brambilla e Mazzuchelli, che prose-

guono per Toblach; e si riprende a scendere dolcemente per la Val Boite.

Passano dinnanzi al nostro sguardo di mano in mano che procediamo, come in una visione cinematografica, una ridda fantasmagorica di cime, di cocuzzoli e di vette.

Oltre Pieve di Cadore scopriamo non senza commozione il Piave che ci segue nel nostro viaggio per narrarci la sua tragica storia.

Settanta chilometri di discesa, più o meno forte, ci hanno condotti a Longarone. E' notte alta. Il sonno ci avvince. Di fuori il Piave canta la sua epopea.

Siamo al sesto giorno della nostra escursione. E' l'ultimo. Addio monti... Bisogna prendere la via del ritorno. E cio non è senza malinconia.

Ritroviamo ancora il Piave che ci conduce al Ponte delle Alpi, distrutto dagli Austriaci nella ritirata, ed ora ricostruito.

Proseguendo per circa un'ora giungiamo a Belluno in tempo per prendere il treno che ci dovrà rendere alla nostra Milano.

Il compito delle nostre biciclette è finito. E possiamo dirci veramente fortunati che nessun grave incidente è venuto a turbare la regolarità del nostro giro ciclo-alpinistico.

Dal finestrino del treno possiamo ancora scorgere dei reticolli lungo il Piave, sul Montello, su pel famosissimo Grappa.

Ma il treno fugge e la lunga serie di monti a poco a poco sparisce....

Carlo Donini

ENIMMISTICA ALPINA

1) Falso diminutivo:

*Sotto la fronte,
Fra monte e monte.*

2) Incastro:

*In un cappello
cadde un metal.
Ne uscì fuori
vago total!*

3) Sciarada:

*Segnan i tutti lievi
la prima fra le nevi.
Inquieti animali
tu scorgi ne' finali.*

MONTIVAGUS

Soluzioni dei giochi del numero precedente:

- 1) Legno - Legnone
- 2) Gro - si - na
- 3) Re - sego - na

Inviarono tutte le soluzioni esatte: Virginia Azimonti, Carlo Bellezza, *Calicantus*, Dina Case, Giovanni Fornara, Avv. Ugo Fugazzola, Rosa Nasi, Adelina Ortore, Vincenzo Quaglio, Annibale Ravasi, *Zaratustra*, Aldo Valentini.

Risultò vincitore del premio il signor Carlo Bellezza di Milano, al quale abbiamo spedito in dono il delizioso volume del Cagna « *Alpinisti ciabattoni* ».

Spedire soluzioni e giuochi entro il 15 febbraio

Un'altra voce dall'al di là

Dopo un santo, un beato che ci onora della sua collaborazione. Poichè — come dice un nostro socio che fa le riviste — il Paradiso c'è, cominciamo a crederlo fervidamente, anche noi e diamo posto a questa lirica piovutaci dal cielo e che ha veramente tutta la freschezza dell'epoca francese.

L'ELOGIO DE L'ALPE

Dolce amor di rampicare
quanto ti deggiamo amare!

O montagna tutta bella,
tu sei l'anima sorella
al messere, a la pulcella
che te voglion dominare.

La montagna questo vole:
tempo buono e lieto sole.
Se le vien acqua dal cielo,
lei non resta che pigliare.

Chi la piglia non si cura
e non ha nulla rancura,
perchè di piovra non ha paura,
e rassegnasi a bagnare.

Se mantella poi non porta
o la porta troppo corta,
pensa quando verrà bello,
chè allor potrà asciugare.

Se il cammino erra, il letto,
l'alpinista poveretto,
perde insieme col deschetto
e siede in terra a manducare.

E di poi, in santa pace,
su la terra fresca giace
e con osti o albergatori
li non have a feticare.

Alpe bella, amor giocondo
che fai lieto tutto il mondo,
tu sola non vai a tondo
a chi non sa marciare.

Alpinismo vo gridando,
a gran voce predicando,
chi te Alpe mette in bando
quei si deggiano ammazzare.

La montagna chi la vole
lassa il piano e le sue fole
e si dentro come fuore
a null'altro sa pensare.

Alpinismo, a mio parere
è salute molta haveere,
se medesimo possedere
e su in alto trionfare.

Pacioccone da Lodi

Miscellanea

La Gita sociale di Capo d'Anno (Traversata bassa delle Grigne). Riuscita, non occorre dire, numerosissima questa visita tradizionale alle nostre capanne.

Fu una calda e festosa dimostrazione di affetto alla Società nel sempre suggestivo ambiente prealpino, fra le guglie dolomitiche di Lombardia, là dove la S. E. M. ha lasciato il segno più tangibile della sua opera di popolarizzazione degli sports della montagna. I direttori Pozzi e Grassi furono all'altezza della loro missione.

L'U. O. E. I. dà una nuova prova della sua attività, lanciando il giornale quindicinale « *L'Escursionista* », del quale abbiamo scorso con interesse il primo numero.

E' pure preannunziata la pubblicazione della rivista « *La Vetta e la Spiaggia* ».

La U. O. E. I. indice anche una manifestazione popolare per il 12 febbraio a Brunate. Auguri.

Sono rose... Pare effettivamente che questa volta il Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie di Stato, in seguito alla campagna svolta dalla stampa sportiva in genere ed escursionistica in particolare, all'azione delle società interessate e all'opera del gruppo parlamentare sportivo, abbia deliberato l'estensione dell'art. 14 (tariffa differenziale B, che porta il ribasso dal 40 al 70 per cento per viaggi collettivi di almenot dieci persone (V. in proposito nel numero di dicembre della nostra Rivista l'articolo « *Spilloni* ») a tutte le Società delle varie Federazioni che risultino regolarmente costituite e il cui statuto sia stato riconosciuto ed approvato dalla Prefettura.

Tale deliberazione, secondo gli ufficiosi dovrebbe essere presentata, trasformata in decreto-legge, prossimamente alla Camera, oppure approvata per decreto reale.

Riserve non ne facciamo, non avendo ragioni di dubitare ancora della buona volontà (meglio tardi che mai!) dei poteri centrali. Guardiamo invece con ottimistica aspettazione al maturarsi dell'evento, soddisfatti di non aver mancato di portare il nostro modesto contributo alla campagna pro ribassi ferroviari. Oseremmo anzi affermare in riguardo che fummo se non i primi, indubbiamente dei primissimi ad aprire, contro disposizioni vessatorie per il promettente sviluppo degli sports alpini, il tiro delle nostre modeste batterie verso la fine del 1919, proseguendo con vigore nel 1920 e poi ancora nell'anno testè decorso con qualche vivacità.... Questo rammentiamo, perchè non si pensi da qualcuno in nostro confronto alla favoletta della mosca cocchiera.

PICCOLA POSTA

A. OMIO. — Riproduco il tuo biglietto per mettere anche l'eventuale lettore in grado di giudicare obbiettivamente del disgraziato esito della mia missione. Del quale esito anzi mi valgo per pregarti di non darmi in avvenire altre gaute da pelare; giacchè, capirai, ne andrebbe di mezzo la mia tranquillità.

Mi avevi dunque scritto: « Pio Minorari ha fatto scuola; e, come cuciniere, vada che insieme ai segreti culinari copra anche il suo nome. Ma è giusto e bello che in una rivista, scritta da Soci per i Soci, letta ed ammirata, o meglio invidiata, ruori del nostro ambiente, vi predominino ormai gli pseudonimi? Con quale scopo cambiare dei nomi, che portano vanto alla Società, con altri che non dicono nulla? ecc. ».

Colpito dalle tue parole, senza pensarci che tanto, mi presentai al redattore-capo; e, dopo avergli mostrato il tuo biglietto, gli teci osservare, subordinatamente, come a scanso d'altre chiacchiere sarebbe stato bene invitare coloro i quali si nascondono, al modo delle chioceiole, nel guscio dell'anagramma, a smetterla una buona volta...

— Vede, — mi obbietto lui — io non posso venir meno ad un impegno assunto; perchè coloro i quali mi confidano i loro scritti sotto il velo dell'anagramma o sotto il mistero dello pseudonimo, subordinano la propria apprezzata collaborazione alla promessa, da parte mia, di mantenere l'enigma del nome... Io ignoro, badi, quali scrupoli trattengano codesti collaboratori dallo svelarsi alla luce del sole.... Le ripeto, i motivi io non li so nè li voglio sapere, nè tampoco sono in diritto di domandarglieli.... Dirò anzi di più: che ho il dovere di non impicciarmene, capisce?... E poi, che dico! questo solo io ho il dovere di sapere: che debbo rispettare il segreto.... Sì, come vuole: segreto professionale....

Che! vorrebbe forse porre a costoro il dilemma: o lasciateci sottoscrivere gli articoli col vostro nome e cognome o...? Ah! ma lei me la conta buona! Vuole correre il rischio di perdere dei collaboratori preziosi? e per una questione così piccina? e con questi chiari di luna?... Alla buon'ora! Ma non sa, lei, cosa vuol dire cercare dei collaboratori affezionati e non trovarli? Per l'aria si agitava evidentemente una mezza burrasca. Capirai... Mi son ritirato subito subito in buon ordine....

RAG. MISTO'. — Il suo interessamento per le faccende sociali e per la nostra rivista è veramente commendevole. Le manifestiamo tutta la nostra gratitudine presente per quanto ella ha fatto, e farà.

G. CORRADINI. — Indulga al nostro ritardo. La sua relazione, a cagione della mole, non ha trovato ancora posto sulle nostre colonne. Non dubiti però: l'accontenteremo presto.

ORIONE e S. PRADA. — Al prossimo numero, con le dovute scuse.

BIANCA MERIGHI - RAG. ROMAGNOLI - PROF. SEVERINA PEROTTI - G. VAGHI. — Ai venturi numeri per ragione di spazio e d'opportuna distribuzione della materia.

CAPOM. CARLO BELLEZZA. — Il Consiglio m'incarica di ringraziarla vivamente dei numerosi profili altimetrici e delle magnifiche e veramente preziose carte topografiche ch'ella ha voluto compiacentemente regalare alla nostra biblioteca. Speriamo che, per virtù d'esempio, altri Soci affezionati l'imitino.

IL POSTINO « EFAS ».

DEFENDENTE DE AMICI - *Gerente responsabile.*

Stab. Tip. « LA PERIODICA LOMBARDA » - Milano.

Stampata su carta patinata TENSIL - Milano.